SERVONO SOPRATTUTTO AI NEONATI

Blocco per i cibi con il glutammato

La decisione negli USA - Pericolo di lesioni cerebrali - Seconda bomba dopo il ciclammato - La Pepsi Cola italiana non usa cancerogeni

Tre grandi ditte americane produttrici di alimenti per bambini — Gerber, H. G. Heinz e Beechnut, che coprono l'80 per cento del mercato statunitense — hanno annunciato che non useranno più il glutammato monosodico, un additivo largamente impiegato nella preparazione dei «baby foods» (passati di carne e di verdura per neonati) ma anche dei dadi per brodo.

Dopo il caso del ciclammato — il dolcificante a basso contenuto calorico largamente usato nella produzione di bevande, medicinali ed alimenti dietetici per diabetici e obesi — questa è la seconda «bomba» che ha messo a rumore l'opinione pubblica americana e mondiale.

I ciclammati — come ormai è noto — hanno causato effetti cancerogeni nei ratti.

Il glutammato monosodico, indicato con la sigla MSG, avrebbe prodotto lesioni nel cervello delle cavie. L'amministrazione Nixon non ha ancora preso una decisione a proposito di esso, ma è bastato che la questione fosse sollevata da Winton B. Rasklin, capo servizio per l'alimentazione dell'organismo statale che controlla farmaci e alimenti, per indurre le tre più grosse ditte interessate ad interrompere volontariamente la produzione.

Questa misura, in effetti, si è imposta dopo che l'opinione pubblica americana è venuta a conoscenza delle scoperte fatte dal professor John W. Olney, docente di psichiatria nella «Washington university school of medicine» di Saint Louis nel Missouri. In una serie di dichiarazioni Olney ha rivelato di aver posto MSG nel cibo di topi e scimmie e di aver notato danni al cervello, per l'esattezza all'ipotalamo.

Questa nuova «bomba», come già per il ciclammato (registriamo a questo proposito una dichiarazione della Pepsi Cola - italiana, secondo cui «nella produzione della bibita messa in commercio in Italia non abbiamo mai impiegato sostanze o additivi contenenti ciclammato»), avrà senza dubbio ripercussioni in Europa.

Anche per il nostro paese il problema si pone, soprattutto perchè sinora, anche in base alle opinioni mediche correnti, il glutammato monosodico è stato considerato non solo innocuo, ma persino dotato di un'azione farmacologica favorevole al cervello, specie nei bambini. Ci sembra urgente, pertanto, che su questa nuova inquietante questione il ministero della Sanità, il quale — sia direttamente, sia per mezzo dell'Istituto superiore di sanità e dell'Istituto per la nutrizione — regola la delicata materia degli additivi alimentari, esprima al più presto un giudizio preciso.

OGGI FREZZA DAVANTI AI GIUDICI

Accusa Martirano e rischia 20 anni

Processo per direttissima — L'accusa è di calunnia — Per salvarsi il detenuto italo-francese deve provare la sua versione sul delitto

Giudizio per direttissima per Pasquale Frezza, il supertestimone del giallo Martirano, l'accusatore del fratello della vittima del delitto di via Monaci. L'italo francese comparirà infatti questa mattina davanti ai giudici del tribunale di Sanremo per rispondere del reato di calunnia.

Come si ricorderà Frezza è stato arrestato lunedì, dopo un colloquio con il sostituto procuratore della Repubblica Antonio Marzi. Si dice che per quell'occasione il piastrellista italo francese si era impegnato a consegnare al magistrato i gioielli di Maria Martirano che il fratello della donna, Gaetano, gli avrebbe consegnato, a suo dire, quale prezzo per il suo silenzio. Ora a questo impegno non avrebbe tenuto fede, presentandosi al sostituto procuratore solo per ribadire il suo racconto: «Gaetano Martirano ha ucciso la sorella e io sono stato testimone oculare del delitto».

Pasquale Frezza ora rischia fino a venti anni di carcere secondo l'articolo 368 del codice penale. Il quale afferma che per il reato di calunnia, quando il fatto attribuito a una persona prevede la pena dell'ergastolo (è il caso di Gaetano Martirano che il Frezza accusa di omicidio) la pena va da sei a venti anni. A questo punto c'è da chiedersi: ma a Pasquale Frezza chi glielo ha fatto fare?

LA GUERRA FRA I GENERALI

De Lorenzo cerca solo il polverone

L'appoggio dei politici all'ex capo del Sifar — Tentativo di mettere l'Espresso contro l'Espresso - Saragat ha paura dei monarchici

Deve averle veramente, come si dice, 47 casse di documenti, registrazioni e fotografie il generale De Lorenzo, e ogni volta che deve fare una sortita o parare un colpo si affretta a tirare fuori qualcosa dal suo archivio personale. Ieri al processo contro l'Espresso, ha esibito un foglio d'appunti inviatogli il 7 giugno del '66, quando era capo di Stato Maggiore dell'esercito, dal capitano Biggio, l'ufficiale che secondo le dichiarazioni dei giornalisti dell'«Espresso» Carlo Gregoretti e Gianni Corbi teneva i contatti con la stampa fornendo dossier riservati sugli avversari del generale.

Vale la pena di riportare questo «appunto» scritto nel momento in cui scoppiava la lotta tra i generali dello Stato Maggiore italiano divisi tra De Lorenzo ed Aloia (il secondo era capo di Stato Maggiore della Difesa). Questo l'appunto battuto a macchina e firmato «Con profonda fede e dedizione infinita - Cap. Antioco Biggio»: «Ho incontrato il dottor Scalfari (n.d.r.: l'ex direttore dell'"Espresso") per salutarlo e mi ha detto che: Valletta gli ha telefonato due volte pregandolo di sostenere Aloia — farà tutto l'opposto e sosterrà cautamente V.E. — dopo la pubblicazione del servizio sul prossimo numero dell'"Espresso" (n.d.r.: si parlava della guerra dei generali) sentirà le impressioni della Presidenza e di La Malfa (che presume buone) e andrà a parlare prima con La Malfa e poi con Saragat: ai quali dirà che non debbono lasciarsi indurre a danneggiare il generale De Lorenzo, perchè la verità e l'onestà è solo dalla parte di De Lorenzo — fra un po' di tempo, passata la buriana, combinerà un incontro riservato La Malfa De Lorenzo Scalfari, dopo aver preparato a dovere La Malfa. Scalfari ha detto che V.E. dovrebbe stroncare le chiacchiere di certi ambienti monarchici che ostentano di "sperare molto" in V.E. (chiacchiere che danneggiano molto V.E.)...». L'appunto parla poi di «paura» di Saragat dei monarchici, e segnala un articolo del «Corriere della Sera».

Non è chiaro cosa si prefigga in effetti De Lorenzo esibendo questo documento, anche perchè obiettivamente alcune considerazioni riportate da Biggio contrastano con molte delle affermazioni che lo stesso De Lorenzo ha fatto in aula durante il processo. Così come non si capisce perchè dopo il perfetto accordo tra l'«Espresso» e De Lorenzo (stando agli appunti di Biggio) il giornale ha poi attaccato il generale. Insomma è un polverone nel quale De Lorenzo cerca di ficcare quante più persone

Una donna a Roma sotto gli occhi di una bambina di quattro anni

ASSASSINATA DAL MARITO IN CLINICA

Filomena Tirelli

Raffaele Di Donato

«MI TRADIVA E NON VOLEVA CONFESSARLO»

Tre coltellate al petto — Dopo il delitto l'uomo ha atteso in sala d'aspetto i poliziotti — Per un'ora non ha voluto parlare poi è scoppiato in lacrime — «Ti ho portato un regalo...»

Ha assassinato la moglie in clinica, sotto gli occhi di una bimba di 4 anni e di altre due donne terrorizzate. Si è chinato sul lettino, ha urlato una frase «Guarda cosa ti ho portato»: poi, con un coltellaccio da cucina, le ha vibrato tre colpi, due dritti al cuore, l'altro all'addome. Ha fatto qualche passo, si è seduto in sala d'aspetto, ha atteso l'arrivo dei poliziotti. Per un'ora gli agenti non sono riusciti a strappargli una sola parola: l'uomo era inebetito, sconvolto, incapace di aprir bocca. Quando si è ripreso è scoppiato in lacrime: «Mi tradiva, ho scoperto che mi tradiva... avevo le prove, ma lei non voleva ammetterlo...». Poco dopo è entrato a Regina Coeli sotto l'accusa di omicidio premeditato. I due protagonisti della tragedia sono Filomena Tirelli, 46 anni, cuoca presso la «Taverna greca» di via Sardegna, e il marito Raffaele Di Donato, 53 anni, manovale, in questo periodo sotto cassa mutua perchè fortemente esaurito.

La coppia, originaria di Avellino e abitante in via Guicciardi 26, al Prenestino, si era brevemente separata, un mese fa; l'uomo infatti si era trasferito per tre settimane a Barletta per motivi di lavoro. Al ritorno, il Di Donato, controllando dei conti, ha scoperto che dal libretto postale la moglie aveva incassato 250 mila lire. Ha chiesto spiegazioni e la donna ha risposto di essersi associata con una amica per aprire una pensioncina e che il denaro era servito per le prime spese.

Raffaele Di Donato ha comunque cominciato a nutrire i primi sospetti, ha avuto una violenta discussione con la donna, l'ha picchiata selvaggiamente fratturandole la mandibola. Filomena Tirelli è stata quindi ricoverata al San Giovanni con una prognosi di 10 giorni e quindi trasferita alla clinica «San Raffaele» in via della Pisana (un istituto collegato all'ospedale).

Tormentato dalla gelosia l'uomo ha deciso di scoprire se la moglie lo tradiva. Ha frugato nella borsetta, nei cassetti, ha trovato una chiave e una agendina con un numero telefonico. *«Ho controllato, era di un appartamento di via Brescia 34, ci sono andato... sulle scale ho incontrato una donna straniera, le ho fatto vedere una fotografia di mia moglie e lei mi ha detto che la conosceva, che andava sempre in un appartamento del secondo piano ho provato, la chiave apriva: dentro c'era un uomo, uno dei camerieri del ristorante, l'amante di mia moglie...».*

Questo è avvenuto sabato sera. Il giorno dopo l'uomo è andato dalla moglie, in clinica. *«Ti perdono, ma devi dirmi tutto...»* ha ripetuto alla Tirelli. La donna però ha negato, ha detto che non nascondeva nulla. Sono passate altre 24 ore, poi il Di Donato è tornato alla carica: e stavolta le ha detto ciò che aveva scoperto, le ha raccontato della sua visita in via Brescia. Filomena Tirelli è stato colta da una crisi isterica, ha urlato, ha chiesto aiuto: sono intervenuti i medici che hanno allontanato il marito.

Forse è stato a questo punto che l'uomo ha pensato al delitto. Ieri comunque si è recato in clinica deciso a uccidere, con in tasca un coltello dalla lama di venti centimetri. Nella stanza 311 dove la Tirelli era ricoverata c'erano altre due pazienti, una bimba di 4 anni e una donna di 40. Alle 14.15, questa l'ora del delitto, nella camera c'era anche la madre della piccola Laura Petrucci: anzi Filomena Tirelli aveva proprio offerto il caffè alle due donne, quando è entrato il marito. E' stata una questione di attimi. Laura Petrucci ha preso il vassoio con le tazzine, si è girata: Raffaele Di Donato, sotto gli occhi della bimba, ha estratto il coltello, si è avventato sulla moglie *«Guarda cosa ti ho portato...»* e ha crivellato la moglie.

Urlando le due donne e la bambina sono corse fuori dalla stanza, hanno avvertito gli infermieri, i medici, la polizia. Ma Raffaele Di Donato non ha cercato di fuggire: ha gettato per terra il coltello, si è allontanato dal lettino insanguinato, dal cadavere della moglie, si è seduto in sala di aspetto con la testa tra le mani, in preda allo choc. Così lo hanno trovato gli agenti del commissariato Aurelio.

Per un'ora hanno cercato vanamente di farlo parlare. Poi appena si è riavuto, il manovale ha chiesto come stava la moglie, se era ferita gravemente. Quando gli hanno detto che era morta, che l'aveva uccisa, è scoppiato in lacrime. *«Mi tradiva, l'avrei perdonata se mi avesse raccontato tutto... volevo che lasciasse quell'uomo, invece sicuramente avrebbe finito per piantarmi, per scappare con lui... l'ho ammazzata per questo... volevo parlare, convincerla, ma adesso lei non voleva più sentirne di me...».* Al termine degli interrogatori l'uomo è stato portato in carcere. Oggi all'obitorio sarà eseguita l'autopsia della donna, per accertare quanti sono stati i colpi mortali: durante un esame esterno i medici ne hanno appunto contati tre.

Angoscioso dramma per l'attore Trintignant

La figlioletta gli è morta fra le braccia

La piccina, di appena dieci mesi, è soffocata

Una disperata corsa nelle strade del centro di Roma, nelle prime ore di ieri mattina, stringendo al petto la figlioletta di appena dieci mesi: poi il pronto soccorso dell'ospedale San Giacomo, i medici, poche frasi concitate, rotte dall'emozione: «Salvatela, sta morendo!». Poi l'uomo, uno dei più noti attori del momento, Jean Louis Trintignant, si è accasciato su una sedia, pallido, sconvolto. La sua piccina, Pauline, stava morendo. Tutto è stato inutile.

Le affannose cure dei medici non sono servite a salvare la piccola, la seconda figlioletta dell'attore, che è deceduta, probabilmente per asfissia, forse per un rigurgito di latte. Poco prima la moglie, la regista cinematografica Nadine Marquand, si era accorta che la bimba stava molto male.

L'attore era affranto dal dolore, quando è tornato nel suo appartamento in vicolo delle Orsoline 16, a Campo Marzio, dove lo stava aspettando ansiosamente la moglie.

Una tragedia improvvisa che ha gettato nel dolore un'intera famiglia felice: i lavori del film, che Trintignant sta girando in questi giorni a Roma, «Il conformista», tratto dal romanzo di Moravia, sono stati sospesi. Ora l'autopsia stabilirà quali sono state le cause reali del decesso della piccina: poi i funerali e la cremazione, così ha disposto l'attore.

Ora Trintignant e sua moglie, con l'altra figlia, Marie, di 6 anni, si sono trasferiti nell'abitazione di una costumista della troupe cinematografica, Gitt Magrini. I due coniugi, distrutti dal dolore, non hanno avuto l'animo di restare nella casa in cui è morta la piccola Pauline.

NELLA FOTO: Jean Louis Trintignant con la figlia di 6 anni, Marie.

«Prendetevela con le minigonne se il concerto non è perfetto»

Il simpatico indumento provocherebbe l'alterazione dei suoni

Minigonna: che disastro. Ora, secondo gli accertamenti tecnici condotti dal dott. Vern O. Knudsen, fisico e costruttore di oltre 500 sale per concerto in tutta l'America, il simpatico indumento altera i suoni e potrebbe anche mandare in malora qualche difficile passaggio di musica classica. Il fisico ha detto che le gambe nude delle ragazze in minigonna riflettono onde sonore in quantità maggiore delle ragazze vestite con abiti convenzionali. Vern O. Knudsen è arrivato a queste conclusioni dopo aver messo dieci ragazze in minigonna in una camera di controllo nella quale (come si vede nella foto) ha sparato un colpo di pistola per registrarne l'eco, l'assorbimento e la riflessione.

Il terremoto in Jugoslavia

Banja-Luka devastata ha bisogno di aiuto

Dal nostro inviato

ZAGABRIA, 29

Banja Luka come Skopije: questa è la dolorosa impressione di chi si è recato sul luogo del sinistro. Difatti la vista di questa città industriale della Bosnia che conta circa sessantamila abitanti rievoca le scene di desolazione di Skopije, la capitale della repubblica macedone quasi interamente distrutta dal disastroso terremoto che la colpì nel 1963.

«La città ha bisogno urgente di aiuti» dice l'appello che il Presidente Tito ha rivolto alla nazione dopo la sua visita svoltasi ieri sul luogo colpito dal terremoto.

«Tutti dobbiamo aiutare Banja Luka», questo lo slogan lanciato dal maggiore quotidiano jugoslavo, la «Borba».

Sul piano internazionale qualcosa è stato già fatto anche se come abbiamo sottolineato nei giorni scorsi il timore è di una sottovalutazione dei gravi danni creati dal sisma in conseguenza del successo che si è raggiunto sul piano della limitazione di vittime umane. Fra l'altro le vittime del sisma sarebbero 11 e non 20 come sembrava in un primo momento.

La situazione resta grave non solo per Banja Luka, ma anche per i villaggi della zona epicentro del terremoto. Anche questi villaggi risultano distrutti per l'80 90 per cento. I soccorsi ora giungono normalmente alle popolazioni colpite dal sisma ed oggi è possibile dire che nel quadro creatosi dopo la tragedia, la situazione procede verso una normalizzazione.

I giovani giunti spontaneamente da molte parti del paese sono stati all'avanguardia nell'opera di soccorso e lo sono ancora oggi nella rimozione e nella sistemazione delle macerie.

Oggi, è giunto sul luogo del disastro un inviato speciale del Segretario delle Nazioni Unite U Thant che ha avuto colloqui con i responsabili della regione colpita per vedere quale sia in concreto l'aiuto che la massima organizzazione internazionale possa dare alle popolazioni di quella zona.

Continuano a giungere intanto aiuti concreti che attestano l'interesse e la solidarietà internazionale. La giunta comunale di Roma, rendendosi interprete dei sentimenti di solidarietà della popolazione romana, ha deciso, nella seduta di ieri sera, di versare 3 milioni di lire in favore della città jugoslava.

Franco Petrone

L'operazione sull'Aspromonte

In carcere i mafiosi catturati nel raduno

Dal nostro corrispondente

REGGIO CALABRIA, 29

L'operazione antimafia sull'Aspromonte comincia a ridimensionarsi fortemente: dei ventidue arrestati, nove sono stati trasferiti ieri sera nel carcere di Reggio Calabria, mentre altri undici dovrebbero seguirli entro la giornata di oggi. Saranno invece scarcerati il possidente Mario Mestani Mazzacuva e lo studente universitario Vincenzo Scopelliti, iscritto al primo anno di medicina all'università di Messina, e in un primo momento accusato di essere una delle quattro vedette.

Per la maggioranza degli arrestati le imputazioni saranno di concorso in tentato omicidio, associazione per delinquere, violenza e resistenza, detenzione abusiva di armi. Tutti, naturalmente, si sono professati estranei ai fatti.

Nonostante l'apparente contraddizione, più delicata appare invece la posizione dello studente Vincenzo Scopelliti che, secondo l'ultima versione della polizia, avrebbe soltanto accompagnato il padre Francesco, panettiere, al *vertice* della mafia. Sembrerebbe, dunque, che il torchio delle autorità inquirenti sia riuscito finora a strappare solo qualche ammissione al diciannovenne. Troppo poco per giustificare il gigantesco polverone sollevato.

E' ora possibile avanzare alcuni interrogativi sull'intera vicenda: perchè ad attendere i mafiosi in Aspromonte erano solo le poche decine di uomini? Perchè la polizia, al corrente dell'assemblea mafiosa, non ha chiesto la collaborazione dei carabinieri, intervenuti con notevole ritardo e con un elicottero rivelatosi del tutto inutile per la nebbia che avvolgeva la fitta boscaglia?

Se la rivalità tra *mafia di prestigio* e le nuove leve ha consentito di piombare di sorpresa (ma non tanto poichè la stragrande maggioranza dei convenuti ha avuto la possibilità di darsela a gambe) non ha forse giocato un brutto scherzo e reso un pessimo servizio la tradizionale rivalità di corpo tra polizia e carabinieri?

Il questore Santillo invece è molto loquace e ritiene di sapere chi c'era e chi no al raduno dell'Aspromonte.

Il pericolo che tutta l'operazione svanisca dopo il clamore pubblicitario è assai reale. Perciò il gruppo parlamentare calabrese del PCI ha deciso di chiedere l'applicazione di una legge antimafia per la regione.

Enzo Lacaria

A 4 chilometri da Cagliari

Deraglia un treno sui pneumatici: sono 52 i feriti

Due in gravi condizioni e una trentina ricoverati - Scene di panico

Dalla nostra redazione

CAGLIARI, 29.

Cinquantadue feriti, due dei quali in gravi condizioni. Questo il tragico bilancio del deragliamento di un treno, proveniente da Olbia avvenuto a quattro chilometri dalla stazione ferroviaria di Cagliari alle 15,55 di oggi.

Il grave incidente è stato provocato da alcuni copertoni di autotreno che ostruivano i binari. Non è escluso che essi siano stati abbandonati, data la vicinanza del luogo dell'incidente dalla città, da ragazzi che giocavano.

I feriti gravi — di cui non si conoscono ancora le generalità — sono due donne. Le loro condizioni, a detta dei medici, sono abbastanza preoccupanti. Il convoglio ferroviario era partito da Olbia questa mattina alle 8 e sarebbe dovuto giungere a Cagliari verso le 16. Era composto da otto vetture (3 passeggeri, 3 postali e 2 di bagagliaio). Solo la motrice e la prima vettura passeggeri sono rimaste coinvolte nel deragliamento, rovesciandosi. Delle altre, tre sono uscite dalle rotaie, mentre la coda è rimasta nella sede ferroviaria.

Al momento dell'incidente il treno procedeva ad una velocità di 40 50 chilometri orari. Avvistati i copertoni, il macchinista Costantino Cau ha cercato disperatamente di frenare, ma, pur riuscendo a rallentare la velocità in modo notevole, non ha potuto evitare l'urto.

Le testimonianze dei viaggiatori sono drammatiche. Chi stava nella seconda vettura — come il pensionato Luigi Vacca — ha detto che il vagone ha fatto alcuni giri su se stesso prima di rovesciarsi sul fianco: all'interno era tutto un turbinio di valige, di oggetti pesanti che cadevano addosso ai viaggiatori quasi seppellendoli.

Il dottor Luciano Bergamini, di 50 anni, da Ferrara, ha detto: «Per fortuna il treno procedeva adagio e stava rallentando. Altrimenti sarebbe stata una vera strage. Ho sentito uno schianto e sono rimasto sommerso da un cumulo di valige. Mi hanno estratto da un finestrino».

Mario Mereu, che era addetto al gruppo di scorta del treno e viaggiava nel bagagliaio, ricorda un forte schianto che lo ha proiettato in avanti. La gente gridava ed era in preda al panico. Sono trascorsi minuti interminabili: poi finalmente i primi soccorsi.

Autoambulanze della Croce Rossa, vetture della polizia, auto dei vigili del fuoco hanno trasportato i feriti nell'ospedale, dove sono stati rafforzati i servizi sanitari di turno, con i medici di guardia di diversi reparti, per assicurare un rapido soccorso all'impressionante numero di feriti.

Giuseppe Podda